

Torino, i genitori si oppongono all'espanto Ragazzo in coma conteso dai medici

In coma irreversibile da mercoledì in seguito ad una caduta dalla bicicletta, il corpo di un ragazzo di sedici anni (di Grugliasco in provincia di Torino) viene «conteso». Da una parte genitori, parenti e amici sperano nel «miracolo» e si oppongono all'espanto; dall'altra i medici, che ne hanno dichiarato la «morte cerebrale», ritengono si debba procedere all'espanto degli organi e giudicano l'atteggiamento dei familiari «incivile e ingiusto».

ROMA. Per i genitori è ancora in vita, anche se da mercoledì scorso il loro ragazzo di sedici anni, di Grugliasco in provincia di Torino, è in coma irreversibile. Per i medici è «scientificamente» morto e i suoi organi, dunque, devono essere espantati per salvare altre vite. Da una parte c'è il dolore, straziante, dei familiari che sperano nel miracolo; dall'altra il giudizio, duro, degli operatori sanitari per i quali l'atteggiamento dei parenti è comprensibile, ma «incivile e ingiusto». Insieme ai parenti, una folla di amici attende e spera dietro le porte del reparto di rianimazione dell'Ospedale Martini di Torino, dove il ragazzo è stato ricoverato in seguito ad una caduta dalla bicicletta che gli ha provocato un trauma cranico. In paese si è costituito anche un comitato di solidarietà con i genitori contrari all'espanto, mentre i compagni di scuola hanno portato in ospedale anche le musicassette con le canzoni preferite dal giovane. Amici, parenti, compagni aspettano che «si svegli». Per i medici, invece, non c'è più niente da fare per lui: ci sarebbe da muoversi, invece, per i ragazzi come lui

Pronuncia il sì e muore in chiesa Sposa stroncata da infarto a Bormio

Una festosa giornata si è trasformata in tragedia: una giovane sposa di Bormio, Nadia Confortola, 22 anni, è morta, a causa di un improvviso male di pancia pochi istanti dopo che il sacerdote, nella chiesa del Santo Crocifisso della cittadina valtellinese, l'aveva unita in matrimonio a Lino Canciani, un muratore di 27 anni, di Val di Sotto. Il poveruomo è passato nel giro di pochi minuti da felice marito, a disperato vedovo. Tutto è accaduto sotto i suoi occhi in una sequenza incredibile. Attimi tremendi. Nadia, subito dopo lo scambio delle fedeli, forse per la grande emozione, è stata colta da un male e si è accasciata a terra. Si è pensato ad un banale svenimento, ma dopo i primi tentativi di rianimazione, la donna ha perso conoscenza e il suo cuore ha cessato di battere. È stata chiamata un'ambulanza. La giovane è stata trasportata all'ospedale, dove però i sanitari non hanno potuto fare nulla. Oggi, per disposizione della magistratura, sarà eseguita l'autopsia.

che sperano nel trapianto di un organo. «Per questo ragazzo - ha dichiarato il professor Francesco Gorggerino - non ci sono più speranze. E questo i genitori non vogliono capirlo e noi non possiamo far altro che rispettare la loro volontà e proseguire le cure. Tutto ciò è comprensibile umanamente, ma incivile e ingiusto. Soltanto in Piemonte avvengono 30 trapianti di cuore all'anno su un fabbisogno di 60: significa che le altre 20 persone muoiono». La riflessione, però, è d'obbligo: un corpo può essere sottoposto a questo «trauma e mola»? E poi, se è dovere dei medici sensibilizzare sulle necessità dell'espanto, la deontologia dei seguaci d'Ippocrate non dovrebbe comprendere, comunque, l'astensione dall'emettere giudizi, proprio per rispettare la volontà dei congiunti se l'interessato non ha avuto il tempo di esprimere la propria?

La tragedia è iniziata mercoledì alle 13. Per gli studenti del liceo scientifico «Maria Curie» di Torino è l'ultimo giorno di scuola. Aria di vacanze, dunque, di scherzi e di risate. E sarà uno scherzo ad essere fatale allo studente. Il ragazzo è in bicicletta e con altri amici sta tornando verso Grugliasco. Percorre alcune centinaia di metri dalla scuola, accelera e si affianca ad una compagna cercando di bagnarla con l'acqua della sua borraccia. Non ci riesce: perde l'equilibrio e cade sull'asfalto. Batte la testa: trauma cranico.

Le sue condizioni appaiono subito gravissime. Tra l'angoscia dei compagni, scioccati, che lo vedono respirare a fatica senza riprendere conoscenza, viene trasportato d'urgenza in ospedale. Subito viene sottoposto a terapie, ma ogni intervento sembra inutile. Qualche ora dopo l'arrivo nel reparto rianimazione del professor Gorggerino è in coma irreversibile. Alla tragedia, così, si aggiunge il dramma. I medici dicono che il ragazzo è in uno stato di «morte cerebrale», non può migliorare, non può riprendere coscienza. Genitori ed amici, invece, sperano, con la determinazione di chi non riesce a rassegnarsi.

Il «braccio di ferro» è iniziato subito, non appena i medici, dichiarata la morte cerebrale del ragazzo, hanno chiesto il permesso di prelevare gli organi. I genitori si sono opposti, hanno sollecitato un consulto medico, hanno parlato con il magistrato insistendo perché non richiedesse l'autopsia. Così, mentre parenti ed amici sperano che il ragazzo improvvisamente si svegli - «come è successo in molti altri casi», dicono - e insistono perché rimanga attaccato «alla macchina che gli consente di non morire», i medici fremono, credendo che altre vite, e non più quella, possono essere salvate.



Un aereo ultraleggero in volo

Dall'ex Jugoslavia in deltaplano Per i carabinieri di Rimini è giallo

Si è presentato ai carabinieri di Rimini ed ha detto di essere un turista, l'uomo che pilotava il deltaplano a motore, probabilmente proveniente dalla ex Jugoslavia, che ha fatto un atterraggio di fortuna in un campo nei pressi di San Lorenzo in Correggiano, vicino alla città romagnola. Subito dopo l'atterraggio, alcuni testimoni avevano visto il pilota uscire dal velivolo e fuggire. Ma l'uomo, che ha un passaporto olandese ed è di nazionalità slovena (e di cui i Carabinieri non hanno diffuso le generalità), si è presentato in una caserma dei militari raccontando di essere arrivato ad Udine, città in cui - ha detto - abita un amico che gli avrebbe prestato il deltaplano importato dalla ex Jugoslavia. Il velivolo è stato posto sotto sequestro e i carabinieri stanno facendo accertamenti sulla vicenda. Diversi sono gli indizi che hanno fatto pensare ad un arrivo diretto dalla ex Jugoslavia. Sul timone di coda del deltaplano è disegnata una bandiera della Slovenia, e a bordo sono state trovate coperte, una tenda da campeggio cartine geografiche e una radio ricetrasmittente. Inoltre, il mezzo è dotato di serbatoi supplementari che avrebbero permesso di trasvolare l'Adriatico.

Trovate morte nella Senna Mistero sulla fine di due ragazze di Scandicci

I corpi senza vita di due ragazze fiorentine sono stati ritrovati in un canale della Senna, in Francia, ad un centinaio di chilometri da Parigi. Oggi l'autopsia e il riconoscimento ufficiale. È mistero fitto, ma si esclude l'ipotesi del suicidio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

LUCA MARTINELLI GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Una tranquilla domenica di giugno. Un pomeriggio che passa dalla pioggia al sole e che d'un tratto si tinge di nero. I corpi senza vita di due ragazze italiane, residenti nella cintura fiorentina, sono stati ripescati in un canale della Senna, a un centinaio di chilometri da Parigi. Le prime notizie frammentarie arrivano dal consolato italiano di Parigi e piombano sul tavolo dei Carabinieri di Badia a Settimo, una frazione di Scandicci, grosso comune alle porte di Firenze. Sul corpo di una delle ragazze, infatti, sono stati ritrovati i documenti di Monica Amalfitano, 18 anni, residente a Badia a Settimo. La ragazza, secondo quanto accertato dai Carabinieri, era partita venerdì per un periodo di vacanze da

ragione. Si attende, infatti, il risultato dell'autopsia che verrà compiuta oggi nella città di Troyes. E all'ospedale di Troyes, sempre nella giornata di oggi, sono attesi i genitori delle due ragazze per il riconoscimento ufficiale.

Nelle prime concitate ore della giornata, quando le autorità francesi si sono messe in contatto con quelle italiane, è stato difficile ricostruire quanto fosse accaduto. Intorno ai nomi delle ragazze è calato il mistero più fitto. Dalla Francia non trapelava niente. Né trapelava qualcosa dai Carabinieri italiani. Solo a tardissima sera si è appreso che si trattava di Monica Amalfitano e Costanza Sproviero. Monica aveva interrotto gli studi dopo la licenza media e svolgeva, da qualche tempo, lavori saltuari all'ippodromo delle Cascine di Firenze. I suoi genitori, rappresentanti di commercio, non hanno voluto parlare o avere contatti con i cronisti. La stessa cosa è accaduta anche con i genitori dell'altra ragazza, Costanza.

Le due ragazze, amiche fraterne ormai da diversi anni, erano partite per la Francia venerdì mattina. Non avevano ancora chiamato per informare le famiglie del proprio

stato di salute, ma nessuno si era preoccupato, visto che erano trascorsi solo due giorni. Invece, nel pomeriggio di ieri, la notizia della tragedia ha sconvolto d'improvviso la vita delle due famiglie e dei due centri alla periferia di Firenze.

Erano vestite

Il mistero avvolge ancora la causa della morte. Le due ragazze sono state ripescate completamente vestite. Difficile, quindi, che l'annegamento sia dovuto ad un bagno volontario delle ragazze. Gli investigatori sembrano escludere con certezza anche l'ipotesi del suicidio. E allora non rimangono che due ipotesi: un drammatico incidente di cui restano sconosciute le origini, o un omicidio le cui ragioni sono altrettanto oscure e inquietanti. Niente lascia pensare, almeno per quello che si sa, che le due ragazze fossero in contatto con amicizie pericolose. Forse hanno incontrato qualcuno in Francia che ha poi deciso di colpire e di uccidere. Ma si naviga ancora nel campo delle ipotesi. Gli investigatori aspettano a pronunciarsi proprio in attesa dell'autopsia che forse potrà allentare la morsa di mistero che avvolge la vicenda.

Algerino picchiato e rapinato da quattro ragazzi a Roma

Volevano i soldi dell'algerino e li hanno ottenuti a bastonate. Erano le dieci di mattina quando Bel Hucif Faisal, 25 anni, è stato bloccato e picchiato da quattro ragazzi scesi dai loro motorini. Faisal stava andando al campo nomadi di via Casilina, dove vive nella periferia romana. Invece è finito in ospedale, con ferite in testa e al collo guaribili in dieci giorni.

Il giovane algerino era arrivato poco lontano dal campo nomadi. Camminava rapido nella mattinata piovosa. All'improvviso, le sgassate di due motorini, l'uno davanti, uno dietro, e l'altro bloccato. Scesi dai ciclisti, in quattro, tutti giovani, gli hanno chiesto di tirar fuori i soldi. Faisal ha resistito. «Non ho nulla, lasciatemi in pace». Non gli hanno creduto. Afferrato un bloccasterzo del motorino, uno dei ragazzi ha cominciato a picchiare. Faisal è finito in terra, e i ragazzi gli hanno levato di tasca quello che aveva, per poi fuggire.

Milano, la recluta in servizio a Linate liberata dalla polizia a Barletta

Banda di balordi rapisce un aviare

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Una storia di balordi. Una storia balorda. Da Milano a Barletta. Con il rapimento di un giovane aviare di leva che dura poche ore. Con un riscatto di appena 36 milioni. Con la polizia che indaga una notte e scopre tutto. L'aviare è Luca Della Rovere, ha 21 anni, e presta servizio a Linate, aeroporto. Venerdì pomeriggio torna a casa: il padre Guido, che è impiegato comunale, non scorge nulla di strano nei suoi comportamenti. Almeno fino alle 19.30, quando qualcuno gli telefona. Il giovane dice che è un amico, deve raccontargli cose importanti, va a casa sua. È una bugia. In realtà era il suo amico, un ex commilitone, ma è un ceffo, chiama dalla Puglia, Barletta, e gli ha chiesto di indicargli qualcuno in grado di vendere hashish.

Luca Della Rovere esce e sparisce. Alle 2.30 il padre Guido è allarmato. Un'ora più tardi arriva una

telefonata. È suo figlio. «Trovate 36 milioni perché sono nella merda...». Al signor Guido non resta che recarsi in questura.

Cos'è accaduto? È accaduto che l'uomo indicato da Luca Della Rovere ai suoi amici pugliesi come possibile fornitore di droga, ha intascato il denaro - appunto 36 milioni - ma non ha procurato un solo grammo di hashish: così ora la piccola banda pugliese vuole che la somma venga restituita dal giovane aviare. Semplice. E tragico. Il pm di turno, Gemma Gualdi, decide di mettere sotto controllo il telefono di casa Della Rovere. Numerose le telefonate. Nell'ultimo contatto telefonico, alle 19 di sabato, è stato fissato l'appuntamento a Barletta.

Gianfranco Della Rovere, fratello del rapito, a bordo di un'Audi 100 avuta in prestito, è uscito dall'autostrada al casello di Andria, ha percorso due chilometri sino a una

paninoteca vicina a una caserma e si è fermato ad aspettare i rapitori: era quello il luogo dell'appuntamento.

Il giovane, però, non era solo. Su altre due auto che avevano viaggiato vicino all'Audi, c'erano due gruppi della squadra Mobile di Milano; mentre nella zona dell'appuntamento era già piazzata da tempo gli agenti della Mobile di Bari e del commissariato di Barletta.

Dopo alcuni minuti d'attesa, Gianfranco è stato affiancato da una Renault Clio sulla quale c'erano tre dei rapitori, che gli hanno chiesto i soldi, ma lui ha risposto che li avrebbe consegnati solo dopo aver visto il fratello vivo. Così, qualche minuto dopo, Luca - portato in zona con un'altra auto - è apparso camminando a piedi, da solo. I due fratelli si sono abbracciati, mentre i tre della Clio, intuita la presenza della polizia, hanno tentato la fuga.

Sono stati subito bloccati, e identica sorte è toccata al quarto complice, che era a bordo di un'altra auto.

I quattro sottoposti a fermo sono: Francesco Papeo, di 21 anni; Giovanni Filannino, di 22; Oronzo Cortellino, di 21; e Andrea Messinese, di 26: tutti con precedenti penali. I quattro sono accusati di associazione per delinquere finalizzata al sequestro di persona e alle estorsioni. Più tardi sono state fermate altre due persone. Si tratta del presunto «telefonista» della banda, Ruggiero Sarcinelli, 24 anni, e dell'ex commilitone di Luca Della Rovere, Domenico Santeramo, 21 anni, ritenuto dagli investigatori l'ideatore del rapimento. Ricercato un altro uomo.

Alcuni dei presunti sequestratori, secondo gli investigatori, appartengono al clan «Cannito», che opera nella zona di Barletta ed è dedicato alle estorsioni e al traffico di stupefacenti.

GIUGNO REGALA!

IL SALVAGENTE

«Mister & lady Poggiolini»
di Silvestro Montanaro
e Sandro Ruotolo
AI PRIMI 50 ABBONATI ANNUALI
di questo mese in omaggio
un bel libro appena uscito



Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire - Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire - I versamenti vanno effettuati sul c/c postale - numero 22029409 - intestato a Soc. de "l'Unità" soc. coop. arl. - via Barberia 4 - 40123 Bologna - tel. 051/291285 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"